



## **FAMIGLIE per la SPIRITUALITÀ della TENEREZZA**

PISA

Unità Pastorale Barbaricina – CEP - Sacro Cuore

Il Gruppo propone una riflessione sul Vangelo della domenica orientata alla vita di coppia.  
La riflessione viene letta e commentata nell'incontro di preghiera che si svolge ogni venerdì sera nella chiesa di Sant'Apollinare in Barbaricina.

Prossimo incontro di preghiera: venerdì 20 marzo 2026, ore 19.00

### **VANGELO del 15 marzo 2026**

*Dal Vangelo secondo Giovanni*

*Gv 9,1-41*

*In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».*

*Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.*

*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma*



## **FAMIGLIE per la SPIRITUALITÀ della TENEREZZA**

**PISA**

**Unità Pastorale Barbaricina – CEP - Sacro Cuore**

*costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.*

*Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».*

Il capitolo 9 del quarto Vangelo ci parla del sesto segno compiuto dal Maestro per manifestare la sua natura divina: l'apertura degli occhi alla vista e alla fede di un uomo cieco dalla nascita, un poveraccio che viveva chiedendo elemosine nei pressi del tempio di Gerusalemme. Nel capitolo precedente Gesù aveva accusato i farisei, che sentenziavano nel tempio, di essere strumento del demonio e aveva dovuto precipitosamente sottrarsi assieme ai suoi discepoli alla loro reazione violenta.

Proprio nell'allontanarsi dal tempio il gruppo s'imbatté nel nostro anonimo cieco e i discepoli, quasi per confermare un pregiudizio largamente radicato in quel tempo, chiesero a Gesù se la sua menomazione fosse una punizione per una sua colpa o per una colpa dei suoi genitori. Gesù sgombra il campo dai pregiudizi: i malanni non sono punizioni per i peccati e la cecità di quest'uomo si presta perfettamente a mostrare agli scettici che lui, Gesù, ha poteri che non sono di questo mondo, che lui è la Luce che consentirà al mondo di vedere.

Spesso in famiglia, davanti a una crisi, a un problema con i figli o a un fallimento, la prima reazione è: "Di chi è la colpa? È colpa tua o dei miei genitori?". Gesù sposta l'asse: non importa la causa passata, ma l'occasione presente. In famiglia, siamo chiamati passare dal "perché è successo?" (ricerca del colpevole) al "cosa possiamo fare insieme oggi?" (manifestazione dell'amore di Dio).

Il brano continua con Gesù che compie un'azione taumaturgica: con un la propria saliva e la polvere del suolo impasta del fango e lo spalma sulle palpebre del cieco e poi gli prescrive di andarsene a lavare nella piscina di Siloe, una vasca che forniva acqua alla città. Il cieco lo fa e torna indietro vedente. Gesù guarisce usando la saliva e la terra. È un gesto molto fisico, sporco, che richiama la creazione dell'uomo di Genesi, 2. Nella vita di coppia, l'amore non è un'idea astratta, ma passa attraverso la concretezza dei corpi, della stanchezza, dei limiti e delle miserie quotidiane. Dio non ci guarisce saltando la nostra umanità, ma impastandosi con essa. Accettare il "fango" dell'altro è il primo passo per vederlo con occhi nuovi.

L'uomo che tutti conoscevano come mendicante cieco ora, vedente, sembra quasi un'altra persona e viene interrogato sulla propria guarigione miracolosa. Lui risponde con sincerità e con la stessa



## **FAMIGLIE per la SPIRITUALITÀ della TENEREZZA**

**PISA**

**Unità Pastorale Barbaricina – CEP - Sacro Cuore**

meraviglia degli interlocutori descrivendo gli eventi che ha vissuto e il nome dell'uomo che ha fatto il prodigio: Gesù. Tutti vorrebbero vederlo, ma lui non sa dove sia in quel momento.

Nel mondo ebraico del tempo una guarigione ritenuta miracolosa veniva sottoposta al giudizio dei sapienti del tempio e l'uomo viene condotto davanti ai farisei a spiegare la sua. I farisei sono già irritati per la disputa che avevano già avuto con Gesù e non prendono neanche in considerazione la possibilità che il prodigio possa essere una manifestazione del divino. Piuttosto si mettono a cavillare sul fatto che la guarigione sia stata compiuta di sabato, un giorno in cui il lavoro è vietato per motivi religiosi. Da una parte c'è una guarigione inspiegabile dall'altra c'è il mancato rispetto del sabato, i farisei sono divisi e chiedono l'opinione del beneficiato. L'uomo risponde che secondo lui dev'essere un profeta. Ma questa possibilità non poteva soddisfare il clero del tempio che, infatti cerca di confutarla mettendo in dubbio che prima l'uomo fosse cieco e cercando testimoni che smentissero questo fatto. Chiamano anche i genitori dell'uomo e li interrogano. Essi confermano la presenza della menomazione alla nascita, ma, per paura dei farisei, evitano di spiegare come abbia acquistato la vista. Dicono di chiedere a lui, che è adulto e può parlare per conto suo. È il fallimento della solidarietà familiare: lasciano il figlio solo davanti al giudizio degli altri per proteggere sé stessi. Questo ci interroga: quanto proteggiamo il nostro partner o i nostri figli quando sono in difficoltà o quando sono diversi dalle aspettative della società? Una famiglia sana è il luogo in cui non si viene abbandonati quando il mondo esterno ci mette sotto processo.

Ma la discussione tra i sapienti del tempio continua e si interroga di nuovo l'uomo. E sorprendentemente alla fine i ragionamenti sottili e manipolatori di farisei vengono confusi dalla saggezza elementare e indiscutibile del cieco risanato: «io so che ero cieco e ora vedo e voi mi insegnate che un tale miracoloso beneficio può essere fatto solo da qualcuno inviato da Dio».

L'uomo viene scacciato dal tempio, escluso dalla società e nell'ultima scena incontra di nuovo Gesù che gli apre gli occhi per la seconda volta, rivelandogli la propria identità: «Io sono il Messia», gli dice. A questo punto colui che era stato cieco esclama: «Credo, Signore!» e si prostra davanti a lui.

Qui l'evangelista rincarare la dose a carico dei farisei. Infatti, alle parole di Gesù che dichiara di essere venuto per dare la vista a quelli che non vedono e lasciare nella cecità coloro che, pur avendo la vista, si rifiutano di vedere, fa chiedere a un fariseo presente: «Ma allora i ciechi saremmo noi?». La risposta è: «Se foste fisicamente ciechi non avreste colpa, come invece l'avete chiudendo i vostri occhi all'evidenza»

Il matrimonio è un lungo esercizio di "guarigione dalla cecità": smettere di vedere l'altro attraverso i nostri pregiudizi o bisogni egoistici per iniziare a vederlo come un dono di Dio. La fede in famiglia non è sapere tutto, ma è, come per il cieco, un cammino di illuminazione dove, giorno dopo giorno, diciamo: «Prima ero cieco, ora ci vedo meglio grazie a te».